

E-MAIL  
alessandro.curzi@liberazione.it  
FAX 0644183254  
[solo per le lettere]



# Movimento: tutelarne l'unità e valorizzarne la radicalità

Nelle ultime settimane la discussione molto partecipata sulle modalità di azione dei movimenti, sul rapporto tra mezzi e fini, sulla natura della non violenza e sulle sue forme di espressione ha evidenziato una volta di più la complessità dei problemi che abbiamo di fronte, ma anche lo spessore della riflessione in corso nei movimenti stessi. Dobbiamo tuttavia rilevare che, frequentemente, la confusione di diversi piani e l'astrattezza dei principi rischiano di sospingere verso atteggiamenti manichei, incomprensioni, e situazioni di stallo se non di paralisi. Il movimento del resto ha già dimostrato come sia possibile praticare strade che non sono "violente" senza per questo sposare la nonviolenza come principio assolutizzante, ma soprattutto ha dimostrato, da Genova in poi, come sia possibile far convergere culture e pratiche diverse una volta che si accettino terreni comuni di mobilitazione e obiettivi, diremmo fini, condivisi.

L'insorgenza e la diffusione di conflitti sociali in forte attrito con le regole stabilite dai rapporti di forza dominanti (che li tacciano di comportamenti violenti) indicano inoltre un nuovo terreno, più concreto e vissuto, sul quale la discussione potrebbe essere riarticolata.

Riteniamo che questo costituisca un orizzonte imprescindibile per l'assemblea del 7 e 8 febbraio a Bologna, che rischierebbe altrimenti di arenarsi tra retorica, astrattezza e buoni sentimenti. Solo la consapevolezza dello stato particolare della fase in cui ci troviamo, e dunque una buona partecipazione e una discussione utile, possono consentire di fare di questa assemblea un positivo punto di svolta.

Il movimento, pur conservando capacità di intervento e di elaborazione in diversi ambiti settoriali, si trova infatti nella difficoltà evidente di fronteggiare l'articolazione sempre più pervasiva e insidiosa tra guerra globale permanente e "guerra interna", espressa nelle politiche di sicurezza e di riduzione degli spazi democratici, nonché l'intensificazione dell'attacco neoliberista ai redditi, ai salari e alle condizioni del lavoro. In una simile situazione ogni contemplazione narcisistica della propria forza e permanenza, ma anche ogni chiusura della discussione sul piano interno della polemica tra componenti, sarebbe esiziale. E offrirebbe il fianco a forme strumentali di rappresentanza, finendo col confinarci in uno spazio separato da quelle lotte sociali che in Italia e in Europa investono concretamente gli assetti neoliberali, individuati e combattuti sul piano generale dal movimento: dagli autotrojanvieri ai lavoratori di Fiumicino, dalla difesa del tempo pieno nella scuola alla rivolta in Inghilterra contro la supertassazione universitaria voluta da Blair, dalla mobilitazione contro la legge sulla fecondazione assistita (che avrà momenti molto significativi di espressione proprio a Bologna, nelle stesse giornate del 7 e dell'8 febbraio, e che dovrà vedere la partecipazione del movimento nel suo insieme alla manifestazione prevista nel pomeriggio del 7 febbraio) alla giornata di lotta dei migranti in Europa del 31 gennaio, dagli



Genova, 19 luglio 2001. Foto Reuters

intermittenti dello spettacolo in Francia alla mobilitazione permanente dei metalmeccanici italiani, che tenta di riqualificare dal basso la contrattazione.

Nel rapporto con queste realtà e con altre emergenti potrebbe ricostituirsi quella dimensione pubblica di confronto, elaborazione, costruzione di percorsi e di lotte cui aveva potentemente alluso, moltiplicandosi in tutto il paese, l'esperienza dei social forum subito dopo le giornate di Genova, e che dobbiamo sempre ricercare. Ci si offre, forse, l'opportunità di un felice ritorno a uno "spirito costituente", che sia in grado di segnare una positiva discontinuità con le stesse forme di organizzazione e di rappresentanza di cui il movimento si è dotato dopo il social forum europeo di Firenze e che oggi risultano non più adeguate. E' quello spirito, da Seattle a Genova, che ha permesso che si riaprisse la fase dei movimenti di conflitto e progetto sul piano globale e in questo paese, e ciò è stato addirittura sottolineato nel "nome comune" che molti gli hanno dato: movimento dei movimenti. Oggi le nuove condizioni in cui ci troviamo richiamano alla necessità di parlare di "movimento" come luogo in comune, mai scontato o cristallizzato, per i molteplici attori di un conflitto sociale plurale, ampio, articolato, la cui composizione politica e materiale è quel mondo possibile "altro" di cui tutti parliamo.

Lo stato attuale ci impone dunque di promuovere la più ampia mobilitazione possibile, non antepoendo "affezioni identitarie" e confortevoli reiterazioni del già noto, per fare dell'assemblea di Bologna un momento di reale rinnovamento e l'occasione per un salto di qualità. Si tratta tra l'altro di individuare strumenti e campagne che mettano maggiormente in relazione le forze vive del movimento e che possano finalmente valorizzare quella che in questi anni abbiamo definito "l'eccezionalità", la disponibilità alla mobilitazione che la semplice somma delle reti organizzate, dei sindacati o dei partiti non può rappresentare.

Tre assi ci sembrano presentarsi come priorità, tanto sul piano dell'analisi quanto su quello della pratica, entrambi bisognosi di dotarsi di strumenti inediti. Attorno ad essi occorre a nostro parere sperimentare forme di discussione e di confronto tra i diversi tavoli tematici e le diverse realtà sensibili di movimento.

Il primo asse riguarda la capacità di collegare, sulla spinta delle lotte sociali in corso, le istanze dei migranti e i conflitti del lavoro, che sempre più sta diventando un campo indeterminato di precarietà e di negazione di ogni spazio di libertà. L'obiettivo è a nostro parere quello di inventare forme di organizzazione e di lotta che rispecchino la complessità sociale del presente, non limitandosi alla sola difesa dei diritti esistenti ma ponendo con forza la questione della loro espansione e sapendo declinare in forme offensive lo stesso scontro sociale. I temi della democrazia del e nel lavoro, la questione del reddito sociale, la rinnovata centralità del salario, decurtato da un decennio di fallimentare concertazione sindacale, costituiscono un terreno su cui possono essere contrastate la debolezza e la ricattabilità del lavoro contemporaneo, forzando in avanti il quadro delle compatibilità e delle "regole del gioco". L'occasione del primo maggio può essere un primo momento in cui sperimentare queste convergenze.

Il secondo è costituito dalla guerra globale che abbiamo anche definito "guerra economica, sociale e militare" - e che si intreccia anche con l'attacco portato ai movimenti, alle garanzie democratiche, alle libertà individuali (ancora una volta in particolare contro i migranti) e alle loro forme di espressione. Una delle sfide, in questa luce, consiste nel costruire una mobilitazione "permanente" contro la guerra, all'altezza della sua natura, e che non si esaurisca nella semplice testimonianza/rappresentanza di un'opinione pubblica pacifista. Occorre darsi strumenti, campagne e obiettivi, anche sul piano sociale, che attraversino le

grandi scadenze collettive e guardino oltre. E' importante che in questa mobilitazione si tenga presente anche il "fronte interno", a partire dalla scadenza del 2 marzo (l'inizio del processo contro i manifestanti di Genova).

Centrale e prioritaria è la costruzione della mobilitazione planetaria del 20 marzo contro la guerra e l'occupazione dell'Irak, proposta dai movimenti contro la guerra statunitensi, assunta a Parigi e rilanciata su scala globale a Mumbai.

Il terzo asse riguarda la difesa e la costruzione di beni e dimensioni comuni, intesi sia come risorse date sia come spazi politici e decisionali, sociali e produttivi. Numerosi sono i fronti in cui si articola questo terzo asse: la lotta contro la privatizzazione delle risorse (dall'acqua al petrolio) e dei servizi; l'opposizione alla lenta e costante demolizione della scuola pubblica, per affermare l'autonomia dei saperi e della formazione a tutti i suoi livelli; la lotta contro l'estensione, ormai incontrollata della proprietà intellettuale; la capacità del movimento di condizionare la distribuzione delle risorse e le forme dell'organizzazione sociale dalle politiche municipali al processo costitutivo europeo; la definizione di nuove e più efficaci modalità di azione del movimento transnazionale in vista dei prossimi forum europeo e mondiale.

L'assemblea di Bologna ci sembra dunque una buona occasione per aprire una nuova fase nella vita del movimento, per de-ritualizzare le sue modalità decisionali e lesue sedi e per provare così a costruire un percorso più inclusivo, più ampio, più in sintonia con le recenti mobilitazioni e con le domande nuove che il conflitto sociale pone. Un modo per riprendere il percorso di espansione del movimento, preservandone l'unità e valorizzandone la radicalità, i due elementi che ne hanno caratterizzato l'origine e la crescita. Ma anche garantendone una completa autonomia dal quadro politico e dalle vicende relative alle sfere istituzionali, non perché queste siano indifferenti ma per salvaguardare la politica stessa del movimento che si fonda su contenuti e forme di organizzazione autodeterminati. Si tratta di un aspetto che, soprattutto dopo il grande successo di Mumbai, contribuisce a costruire le condizioni indispensabili a progettare un futuro possibile.

MARCO BASCETTA, PIERO BERNOCCHI, VITO BUDA, BEPPE CACCIA, SALVATORE CANNAVO, FRANCESCO CARUSO, LUCA CASARINI, DOMENICO CHIOLETTI, BRUNO CICCAGLIONE, DANILIO CORRADI, NICOLA DELUSSU, GIANMARCO DE PIERI, NUNZIO D'ERME, MARCO D'UBALDO, RICCARDO GERMANI, MATTEO JADE, PIERPAOLO LEONARDI, GUIDO LUTRARIANO, SEVERO LUTRARIANO, PIERO MAESTRI, VILMA MAZZA, SANDRO METZ, SANDRO MEZZADRÀ, STAFANO MOLteni, FELICE MOMETTI, LUCIANO MUEHLBAUER, ANDREA OLIVIERI, MARINA PAGLIUZZA, BRUNO PALADINI, LUGLIA PASI, FRANCESCO RAPARELLI, MAURIZIO RICCIARDI, CLAUDIO ROBBIA, DON VITALIANO DELLA SALA, LAURA TARTARINI, MANLIO VICINI

QUOTIDIANO DEL PARTITO  
DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Direttore  
Alessandro Curzi  
Condirettore (responsabile)  
Rina Gagliardi  
Vicedirettrici  
Salvatore Cannavo  
Simonetta Cossu  
Caporedattori Carla Cotti,  
Giuseppe D'Agata, Romina Velchi

REDAZIONE  
Roma, viale del Pollicino, 131 - 00161  
tel. 06441831 (15 linee r.a.) fax 0644183247

MRC SpA  
viale del Pollicino, 131  
00161 Roma  
Consiglio di amministrazione  
Francesco Bonato presidente  
Mauro Bellisario amministratore delegato  
Consiglieri: Rita Anna Armeni, Roberto Balma,  
Imma Barbarossa, Francesco Forjone,  
Franco Grisolia

DIFFUSIONE  
tel. 0644183226/7/8  
fax 0644183229

AMMINISTRAZIONE  
tel. 0644183230

DISTRIBUZIONE  
SODIP "Angelo Patuzzi" S.p.A.  
via Bettola, 18  
20092 Cinisello Balsamo (Mi)

PUBBLICITÀ  
Omnimedia Advertising s.r.l.  
direzioni uffici: Viale del Pollicino, 131 - 00161  
Roma Tel. 064418320 Fax 0644202200 e-mail  
omnimedia@omnimediabnref.it  
Enti pubblici, legali, aste e appalti: Inteli Media  
Publicità s.r.l. Tel. 088334795 Fax 0883347996

TIPOGRAFIE  
Rotopress s.r.l. via del Trullo 560  
00148 Roma - Tel. 066536900  
Salmi spa, S. S. dei Giovi, 137  
20037 Paderno Dugnano (Mi) - Tel. 029104679  
Registrazione Trib. di Roma n. 00278/91 del 9/5/91

La consegna delle copie è obbligatoria ai sensi  
degli artt. 1 e 91, 3741/93 e effettuata presso  
la Prefettura e la Procura della Repubblica di Roma

Prezzo di copertina € 1,00  
arreati il doppio

